

Rassegna stampa del 7 luglio 2023

Bankitalia: cresciuti del 700% gli esposti sul Superbonus

► I tanti cambiamenti delle regole fanno schizzare i reclami presentati all'Arbitro bancario finanziario ► Le lamentele più frequenti verso gli istituti: tempi lunghi delle pratiche e pagamenti ritardati

**DALL'INIZIO
DI QUEST'ANNO
L'AGEVOLAZIONE
È STATA RIMODULATA:
IL BENEFICIO
SCENDE AL 90%**

**CONTINUANO
LE PROTESTE DI CHI
NON RIESCE PIÙ
A PRESENTARE
LA DOMANDA
DI CESSIONE DEI CREDITI**

IL CASO

ROMA Pioggia di ricorsi all'Arbitro bancario finanziario per il Superbonus. I molti cambiamenti normativi apportati nel corso degli ultimi anni al meccanismo di incentivo edilizio ha fatto schizzare gli esposti di imprese, condomini e consumatori presso Bankitalia. Chi si rivolge all'Abf lamenta i tempi lunghi delle pratiche di cessione del credito o i ritardi nel pagamento.

L'INCREMENTO

Secondo quanto emerge dalla relazione annuale presentata in concomitanza con quella dell'Abf, lo scorso anno sono arrivati all'istituto centrale 173 esposti mentre nel solo primo trimestre sono stati 51. Rispetto al 2021 (quando comunque i numeri erano bassi) l'incremento è stato del 700%. In poco più della metà dei casi, a seguito della presentazione dell'esposto, l'operazione ha proseguito

il suo iter. Occorre ricordare che, con la legge di Bilancio, il governo ha operato una stretta sul Superbonus introdotto nel 2020 dal governo Conte II e costato, secondo le stime, oltre 100 miliardi di euro alle casse dello Stato. Tuttavia, anche se sensibilmente ridimensionati per esigenze di bilancio pubblico, gli incentivi non mancheranno anche nei prossimi anni. Nel 2023 il Superbonus è stato rimodulato sulla base di un sistema di decalage che ha fatto scendere dal 110 al 90% il credito. A febbraio è stato bloccato lo sconto in fattura per i lavori asseverati e attualmente è possibile procedere solo sul fronte della dichiarazione dei redditi annuali come deduzione fiscale. Fino al 30 settembre sarà, temporaneamente, in vigore il 110% su villette e unifamiliari, mentre dal 2024, per tutti, il Superbonus, sempre nella forma della deduzione in dichiarazione dei redditi, passerà al 70%. E dunque cesserà, per la prima

volta dal 2020, di essere il bonus più generoso dal punto di vista fiscale.

IL PRESIDIO

Da alcuni giorni un presidio permanente, di fronte al ministero dell'Economia, chiede una soluzione del blocco della cessione dei crediti. Si tratta dei cosiddetti "esodati del Superbonus" che non hanno potuto presentare domanda nel 2022 a banche e Poste poiché, da circa un anno, non vengono più accettate nuove domande di cessione. Le pratiche per la cessione richiedono alcuni mesi per essere istruite e la scadenza per cedere i crediti del 2022 è il 30 novembre 2023. Senza cessione si perdono le 4 annualità, le spese potranno solo essere portate in detrazione su 10 annualità a partire dal 2024, con un anno di ritardo, ma in questo caso molti rischiano di non avere la liquidità per proseguire i lavori.

Michele Di Branco

Il sottosegretario Morelli anticipa le novità in cantiere. Avanti sulla qualificazione

Un partenariato più semplice

In arrivo un format unico per tutte le stazioni appaltanti

pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

Partenariato pubblico privato più semplice per favorire gli investimenti in opere pubbliche. È in arrivo un format unico per tutte le stazioni appaltanti per superare quella eterogeneità procedurale che oggi rappresenta per le imprese una barriera all'entrata spesso invalicabile. Il tutto a vantaggio soprattutto dei piccoli comuni che più di tutti avrebbero bisogno degli investimenti privati per tradurre in opere idee progettuali destinate a rimanere sulla carta per mancanza di fondi. Il governo è al lavoro su un pacchetto di norme integrative del Codice appalti che puntano proprio ad avvantaggiare le amministrazioni più in difficoltà con la burocrazia. Il dossier è in mano ad **Alessandro Morelli**, sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega alla programmazione e al coordinamento della politica economica, che anticipa a *ItaliaOggi* i dettagli di quello che definisce "un pacchetto liberale per il Ppp che punta a realizzare un vero cambio culturale sul partenariato". Sul codice appalti, entrato pienamente in vigore da qualche giorno e già subissato di critiche soprattutto a causa delle prime difficoltà operative generate dall'obbligo di qualificazione previsto per le stazioni appaltanti a decorrere dal 1° luglio, l'esecutivo invece non intende procedere a passi indietro "perché la qualificazione è fondamentale per alzare l'asticella qualitativa delle gare, a vantaggio non solo delle imprese ma anche della stessa p.a."

Domanda: Sottosegretario, cosa attualmente frena il Partenariato pubblico privato? E cosa vi spinge ora a pensare a un pacchetto di norme di semplificazione?

Risposta: Un approccio storicamente troppo timido originato dai timori che possa creare debito pubblico. Ma se si continua su questa logica non si otterrà mai nulla. Io credo che sia fisiologico che fatto 100 il totale delle procedure di PPP, il 5% non vada in porto. Ma questo non deve frenare il Partenariato perché senza un cambio culturale non

si favorirà mai l'intervento del privato. Per questo stiamo lavorando su un format unico di Pppq per tutte le stazioni appaltanti che possa superare l'attuale eterogeneità, prima barriera all'entrata per le imprese. Io lo definirei un "pacchetto liberale sul Partenariato" che, semplificando le procedure, possa rilanciare uno strumento in cui crediamo molto e che deve rappresentare un'opportunità per i comuni virtuosi e non una ciambella di salvataggio quando sono con l'acqua alla gola. Stiamo pensando a un pacchetto di norme da inserire in un provvedimento ad hoc. Le norme si integreranno con il Nuovo codice appalti entrato in vigore il 1° luglio

D. A proposito di Codice appalti, l'obbligo di qualificazione per le stazioni appaltanti sta mandando in crisi molte p.a. perché senza la qualificazione, dal 1° luglio, non si possono fare gare di valore superiore a 500 mila euro. Come denunciato dagli ingegneri (si veda *ItaliaOggi* del 4 luglio) su 26 mila stazioni appaltanti solo 1.500 circa (poco più del 6%) hanno finora avuto il via libera da parte dell'Anac con la conseguenza che il 94% delle p.a. non potrà autonomamente dar corso ad affidamenti sopra la soglia del mezzo milione di euro. Qual è il suo giudizio?

R. L'idea che mi sono fatto, anche grazie all'esperienza maturata come viceministro alle infrastrutture nel governo Draghi, è che uno dei problemi che maggiormente frena gli appalti sia costituito dall'eccessivo numero di stazioni appaltanti. Per questo la qualificazione è fondamentale, perché approcciare stazioni appaltanti non qualificate, e quindi non idonee a portare avanti le procedure di gara, rappresenta un forte limite all'accesso dei privati. È necessario alzare l'asticella in modo da avere p.a. in grado di ottenere risultati. Questo è ciò che il nuovo Codice si propone di realizzare. Le stazioni appaltanti devono essere in grado non solo di iniziare le gare ma soprattutto di portare a termine gli appalti e realizzare le opere. Se poi ci sarà la necessità di intervenire in futuro non ci

tireremo indietro e come sempre definiremo con Anci la strategia migliore. Giusto che gli ingegneri lancino l'allarme ma mi sembra un po' prematuro farlo dopo 3 giorni dall'entrata in vigore del codice.

D. Nel governo Draghi lei aveva la delega al settore idrico. Quali sono le criticità che ha maggiormente riscontrato e che come governo puntate a risolvere con il recente decreto legge siccità?

R. La difficoltà maggiore è data da un problema atavico delle pubbliche amministrazioni, ossia il fatto che non comunicano tra loro. Con il governo Draghi il Mit ha investito 2 miliardi e mezzo di risorse Pnrr sull'idrico ma senza una sinergia tra ministeri. Il Mit ad esempio non comunicava a sufficienza con il dicastero dell'agricoltura e con quello dell'ambiente e questo generava rischi di doppi investimenti. Ora la cabina di regia, istituita dal decreto siccità, realizza un tavolo orizzontale a palazzo Chigi dove superare questi intoppi pianificando gli investimenti.

D. Quante risorse avete messo in campo?

R. I fondi Mit su dighe e acquedotti ammontano a 2,8 miliardi a cui si aggiungono gli stanziamenti del Ministero dell'ambiente per il dissesto idrogeologico.

D. Passando dal piano nazionale a un'opera che, seppur locale, ha una portata destinata ad andare oltre i confini milanesi, quant'è importante strategicamente l'approdo della M4 fino a San Babila che consente di collegare il centro di Milano con l'aeroporto di Linate?

R. È un'opera di rilevanza strategica che ci auguriamo possa essere seguita presto dalla posa della prima pietra per i lavori della M6 su cui c'è ancora un dibattito aperto con il comune. Il percorso della nuova M6 potrà spingersi dal Milano Innovation District (Mind) a Opera, collegandosi con la ferrovia per Genova e realizzando il progetto di una "grande Milano" che possa avere come hinterland Novara, Bergamo e addirittura il capoluogo ligure.